

Martini letto e discusso con il teologo Bruno Maggioni

# Il cardinale e il mestiere di Dio

GIUSEPPE ZOIS

Lasciata la guida di Milano, l'arcivescovo Carlo Maria Martini realizzò il suo sogno di ritirarsi nella preghiera e nel silenzio di Gerusalemme. Qui ha vissuto fino a qualche mese fa, quando per l'aggravarsi della malattia che lo affligge - Morbo di Parkinson - il cardinale è dovuto rientrare in Italia per essere curato. Si è stabilito nella Casa dei Gesuiti a Gallarate e da lì qualche volta torna nel Ticino, come faceva da arcivescovo: allora saliva il San Salvatore a piedi, adesso percorre qualche tratto più pianeggiante nella Capriasca. Deve farlo per la salute. Durante la sua permanenza nella "città storica di Dio" è nato un libro: "Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede". Sono domande e risposte che si inseguono, in un martellante dialogo tra Carlo Maria Martini e il gesuita austriaco Georg Sporschill molto impegnato nel sociale. Sono pagine che fanno a loro volta conversare, dentro e fuori la Chiesa, per l'autorevolezza, l'esperienza, la sensibilità e le aperture di Martini. Con il dovuto rispetto e il necessario senso della misura, ne ho parlato con un teologo molto preparato e vicino alle posizioni di Martini, mons. Bruno Maggioni, docente nei seminari di Milano e Como e scrittore.



Gerusalemme (dove sono avvenuti i colloqui con il Cardinale): nel Vangelo di Giovanni il mistero dell'Incarnazione sta al centro di tutta la trama.

C'è un'affermazione forte di Martini subito in apertura: "Non riesco a capire perché Dio lascia soffrire suo Figlio sulla croce. Perfino da vescovo a volte non riesco ad alzare lo sguardo verso il crocifisso". Poi precisa di aver capito che senza la morte non saremmo in grado di dedicarci completamente a Dio e che nella morte siamo costretti a riporre la nostra speranza in Dio. Don Bruno, dove c'è costrizione, che libertà c'è? Dio è padre. Gesù stesso ci ha detto di rivolgerci a Lui così, parlandoci dell'amore come caratteristica più importante della paternità. Ci ha insegnato il Padre Nostro, poi però scopriamo un Padre che lascia morire il figlio sulla croce... "Qui ci sono due problemi: la croce di Cristo e la morte. Sulla croce bisogna soffermarsi a riflettere. Non è del tutto corretto pensare

che Dio abbia mandato suo figlio per morire: piuttosto Gesù è venuto sulla terra per condividere la storia dell'uomo. La morte in croce è un metro della grandezza dell'amore di Dio. Cristo non è sceso dal cielo per morire: l'hanno ucciso. Nel mondo molti uomini onesti e giusti sono stati e vengono uccisi. È capitato anche a Gesù, che ha attraversato questa scelta ed è poi risorto per dimostrare che non è una sconfitta. Non possiamo ridurre la croce al pagamento di un debito".

Secondo la logica dell'uomo, un Dio dovrebbe sottrarre suo Figlio alla morte... "Questo vale anche per noi. Se immaginiamo un Dio di un certo tipo, perché poi ci lascia morire e non ci libera da questa fine? Il problema del cristianesimo e di ogni religione che gli assomiglia è che da una parte si crede in Dio, che è buono e ne ab-

biamo anche le prove e dall'altra ci imbattiamo in un Dio che sembra non intervenire".

## IL MISTERO È LA LIBERTÀ

Dunque un Dio osservatore... "No, è un Dio che ha creato il mondo e lascia anche libero l'uomo di prendere le strade che meglio crede, anche di fare il male". Dio però, onnisciente, sapeva che suo figlio andava a essere crocifisso... "Penso di sì: se Dio sa tutto, sapeva anche quello. Il cuore del problema è che Dio ha mandato il suo figlio a vivere l'esistenza umana. Un Gesù che fosse vissuto staccato dagli uomini mi sembrerebbe più un Berlusconi che un salvatore vero".

La storia del mondo e dell'uomo è lunga migliaia o milioni di anni. Come spiega lei, da teologo, che il disegno della salvezza si metta in moto nei 4 mila

anni anteriori alla nascita di Cristo (Antico Testamento)? E tutto il tempo precedente?

"Dio ha sempre fatto il mestiere di Dio. La rivelazione di Dio - che vuol far vedere chi è - è avvenuta in un certo momento storico". A un certo punto il cardinale se ne esce con questa confidenza: "Per tutta la vita mi ha guidato e mi ha viziato. Non ho motivi per prendermela con Dio...".

D'accordo, ma quelli che vivono in guerra, sotto le bombe, minacciati di genocidio? I nostri vecchi dicevano che "se c'è il pane la croce è più leggera".

"Il Dio nel quale credo è misterioso e semmai devo usare la categoria dell'amore, che implica la libertà. Noi crediamo che l'amore ottenga tutto ma non è vero. Se io voglio bene a una persona, anche se è mio figlio, non posso obbligarlo. Altrimenti non è più amore".

## FEDE e RAGIONE sono in tensione

Il male nel mondo. Martini confessa di esserne assillato a tal punto da capire chi non crede in Dio. Per sentirsi meno angosciato guarda il mondo con gli occhi della fede. Che non sono quelli della ragione. Dunque fede e ragione paiono inconciliabili. "Fede e ragione sono in tensione. La fede è ragionevole: io su questo non ho dubbi. Ho tante ragioni per credere, ma si tratta di ragioni che non sono deduttive, non sono spiegazioni da laboratorio. Qui troviamo la libertà e la fiducia. Ricorda che la fede non spegne le domande, le aumenta. Se credi in un Dio buono, hai più domande di prima".

Non poteva mancare con un arcivescovo che ha guidato la più grane diocesi del mondo qualche problema di ordine pastorale. Mi pare che Martini lasci trasparire qualche nostalgia per il tempo pas-

sato, per le pratiche religiose vissute durante la sua infanzia... Cadute queste forme di religiosità, sparisce la fede? "Vedi, un po' di nostalgia è comprensibile e normale. Il brutto è se la nostalgia diventa un criterio per non accettare il nuovo e per non vedere la bellezza. Ci sono dei momenti in cui le cose vecchie non servono più e occorre inventare un altro approccio al Vangelo. In questi momenti di transizione ci è richiesta disponibilità a cambiare, magari anche sbagliando. Io prendo posizione su un aspetto e devo far capire che è coerente con il Vangelo".

## LA MESSA FESTIVA

La Messa della domenica resta la funzione liturgica più importante e più seguita nelle nostre comunità, anche se si assiste ad un progressivo calo nella partecipazione. Il cardinale esorta a rendere ogni

Messa piacevole sia per gli anziani che per i giovani, senza però precisare come si potrebbe ridare vitalità a questo che dovrebbe essere il cuore della festa. Insistere sul concetto di amicizia con Gesù è accattivante ma un po' generico. La Messa festiva dovrebbe essere (o diventare) l'incontro della comunità, il momento della condivisione. Il problema è come...

"Anch'io sogno una Messa più vissuta, non per il numero ma per la partecipazione. La vorrei più umana. Noi preti dobbiamo ritrovare la capacità di trasmettere emozioni e sentimenti. I bambini vanno volentieri a Messa ma troppo spesso li annoiamo, li facciamo addormentare. Hanno ragione, poveretti, di vivere la Messa come un peso. Un po' come imporre la lettura della Divina Commedia in quinta elementare. Non la leggeranno più per tutta la vita".

## Educazione e sessualità

Il sesto e il nono comandamento, quelli sulla sessualità, costituiscono da sempre una questione delicata. Il cardinale qui suggerisce di non anticipare tutto e di riservare qualcosa al momento del matrimonio per avere qualcosa di nuovo da scoprire. "Forse la battaglia non è solo quella di proibire il sesso prima del matrimonio quanto piuttosto quella della necessità di un'educazione. Fare sesso a 12 anni è una precocità che ha poi i suoi costi. A vent'anni uno è stufo e inventa cose strane e non gode più di nulla. Ancora la Bibbia insegna che corpo e anima sono uniti e si arricchiscono insieme, altrimenti diventano banali. C'è tempo e tempo. Rischiamo di cadere in una dimensione biologica e basta, rovinando così un valore importante della vita".

Paghiamo anche qui un pedaggio elevato alla "cattiva maestra" televisione. "E io vorrei una Chiesa che se la prendesse di più con la televisione".

Nel libro si affrontano anche le questioni della sessualità, della contraccezione, della paternità e maternità, dell'omosessualità e della pedocriminalità. Il cardinal Martini ammette che oggi l'orizzonte in cui affrontare le questioni della sessualità è più ampio rispetto all'orizzonte dell'enciclica "Humanae Vitae" di Paolo VI - cioè 40 anni or sono - e che le esigenze dei confessori e dei giovani meritano più attenzione, auspicando una via per discutere seriamente di matrimonio, controllo delle nascite, fecondazione artificiale e contraccezione.

"Le domande bisogna affrontarle non eluderle. Che la contraccezione sia entrata nella normalità è un fatto. Per me sarebbe già molto porsi il problema. Le proibizioni, se ci vogliono - e io credo che un po' ci stiano - vanno contestualizzate. Il matrimonio è un punto di arrivo, è una strada".

Il nodo centrale, comunque, per molti fedeli osservanti è a sapere se la contraccezione sia o no peccato...

"Non so cosa dirti. È oggettivamente un peccato. Oggi però chi la pratica non la ritiene un peccato. Il pensiero della gente, dell'opinione pubblica non è che abolisce un peccato. Siamo un po' tutti portati all'accomodamento e vorremmo abolire ogni peccato. D'altronde, se uno è in una casa piccola, come fa ad avere quattro figli? Se ha un reddito basso, come arriva alla fine del mese? Queste situazioni sono da considerare e da capire. Se vogliamo che le famiglie facciano più figli, dobbiamo gridare contro gli affitti delle case troppo elevati".